

Tommaso Ortiz •
 Bartolomé de Las Casas
 OPINIONI CONTRASTANTI
 SUGLI INDIGENI AMERICANI

T. Ortiz, in G. Gliozzi, *La scoperta dei selvaggi. Antropologia e colonialismo da Colombo a Diderot*, Principato, Milano 1971, pp. 28-29; B. de Las Casas, *ivi*, pp. 73-77

I conquistatori spagnoli rimasero spesso inorriditi di fronte ad alcune usanze delle popolazioni indigene delle Americhe, in primo luogo il cannibalismo [▶80]. Oltre che all'oscuro della parola del Signore e adoratori di idoli, gli indigeni apparivano preda di ogni vizio, al punto tale da risultare bestiali più che umani. Opinioni come queste erano ovviamente un'ottima giustificazione delle violenze e dei massacri inferti dai conquistatori. Accadeva non di rado che gli stessi missionari propagandassero, nelle Indie come in Europa, l'idea che gli indigeni fossero esseri inferiori, meritevoli di essere sterminati o schiavizzati. È questo per esempio il caso del missionario Tommaso Ortiz, nella relazione da lui presentata nel 1524 al Consiglio delle Indie, di cui riportiamo una parte.

Non mancavano, tuttavia, le opinioni opposte, anche se fortemente minoritarie. Le più famose, per la nobiltà d'animo e per l'alto senso della dignità umana che le ispirano, sono quelle sostenute dal frate domenicano Bartolomé de Las Casas (1474-1566).

La bestialità degli indigeni

Gli uomini di terra ferma delle Indie mangiano carne umana e sono sodomiti più di qualunque altra popolazione. Tra di loro non esiste alcuna giustizia, vanno in giro nudi, non provano né amore, né vergogna, son come asini, stupidi, dementi, insensati; non gli importa nulla di uccidere o di essere uccisi; non osservano la verità se non quando è a loro vantaggio; sono incostanti, non sanno cosa sia una decisione; sono molto ingrati, e amici delle novità; amano ubriacarsi ed hanno vini di diverse erbe, frutta, radici, grano; si ubriacano anche col fumo, e con certe erbe che fanno loro perdere il senno; sono bestiali nei vizi; i giovani non hanno alcuna obbedienza o riguardo verso i vecchi, né i figli verso i padri; sono incapaci di apprendimento e di correzione; son traditori, crudeli, vendicativi al punto di non perdonare mai; ostilissimi alla religione, pigri, ladri, bugiardi, gretti e limitati nel giudizio, non osservano né fede né ordine; i mariti non serbano fedeltà alle mogli né le mogli ai mariti; sono stregoni, indovini, negromanti; sono codardi come lepri, osceni come porci; mangiano pidocchi, ragni, vermi crudi dovunque li trovino; non hanno parte né abilità da uomini; quando si scordano delle cose della fede che hanno imparato, dicono che esse vanno bene per la Castiglia e non per loro, e che non vogliono mutare né costumi né dèi;

sono senza barba, e se gliene cresce un po' se la strappano; con gli infermi non hanno alcuna pietà, e anche se sono vicini o parenti li abbandonano al momento della morte, o li portano sui monti a morire con pochissimo pane e acqua; quanto più crescono tanto più diventano cattivi; fino ai dieci o dodici anni pare che debbano venir su con una certa creanza e virtù, ma da allora in poi si trasformano in bestie brute, insomma sostengo che mai Dio creò gente tanto intrisa di vizi e di bestialità, senza mescolanza di bontà o urbanità.

L'umanità degli indigeni

Tutta questa gente di ogni genere fu creata da Dio senza malvagità e senza doppiezze, obbedientissima ai suoi signori naturali e ai cristiani, ai quali prestano servizio; la gente più umile, più paziente, più pacifica e quieta che ci sia al mondo, senza alterchi né tumulti, senza risse, lamentazioni, rancori, odi, progetti di vendetta. Sono nello stesso tempo la gente più delicata, fiacca, debole di costituzione, che meno può sopportare le fatiche e che più facilmente muore di qualunque malattia¹; non c'è da noi figlio di principe o signore nato nel lusso e nella vita delicata che sia più delicato di loro, per quanto tra di loro vi siano di quelli che sono della stirpe dei lavoratori. Sono anche gente poverissima, e che non possiede, né vuole possedere beni temporali; e per questo non è superba, né ambiziosa, né cupida. Il loro cibo è tale che quello dei santi padri nel deserto non pare essere stato più ridotto, né più spiacevole e povero. I loro vestiti di solito sono costituiti da una pelle con la quale coprono le vergogne, e al massimo si coprono con una coperta di cotone, che è poi un quadrato di tela di un braccio o due braccia di un lato. I loro giacigli sono sopra una stuoia, e al massimo dormono in una sorta di reti sospese che nella lingua dell'isola *Española* chiamavano *hamacas*. La loro intelligenza è limpida, sgombera e viva: sono molto capaci, e docili ad ogni buona dottrina, adattissimi a ricevere la nostra santa fede cattolica, e ad assumere costumi virtuosi; anzi, sono la gente più adatta a ciò che Dio creò nel mondo. E una volta che cominciano ad avere notizie delle cose della fede, diventano tanto impazienti di conoscerle, e praticare i sacramenti della Chiesa e il culto divino, che – dico la verità – per sopportarli i religiosi debbono essere dotati molto abbondantemente da Dio del dono della pazienza. [...]

Tra queste pecore mansuete, [...] entrarono improvvisamente gli spagnoli, e le affrontarono come lupi, tigri o leoni crudelissimi da molti giorni affamati. E altro non han fatto, da quarant'anni fino ad oggi, ed oggi ancora fanno, se non disprezzarle, ucciderle, angustiarle, affliggerle, tormentarle e distruggerle con forme di crudeltà

1. Va ricordato che, prendendo spunto da questa supposta debolezza fisica riscontrata negli indios, Las Casas favorì l'esportazione di schiavi africani in America, accettando che questi, a differenza dei primi, fossero ridotti in schiavitù.

strane, nuove, varie, mai viste prima d'ora, né lette, né udite, alcune delle quali saranno in seguito descritte, ma ben poche in confronto alla loro quantità. Basti pensare che nell'isola *Española* trovammo circa tre milioni di anime, e oggi di indigeni non vi sono più di duecento persone. L'isola di Cuba, lunga quasi quanto da Valladolid a Roma, è oggi quasi del tutto spopolata. [...]

Da un conto molto esatto e veritiero risulta che negli scorsi quaranta anni per queste tirannie e opere infernali dei cristiani sono morti ingiustamente più di dodici milioni di anime, uomini, donne e bambini: e in verità credo di non ingannarmi supponendo che siano più di quindici milioni. In generale quelli che sono andati colà, e che si dicono cristiani, hanno fatto uso di due metodi principali per estirpare e cancellare dalla faccia della terra quelle popolazioni. In un primo tempo hanno condotto guerre ingiuste, crudeli, sanguinose e tiranniche. In un secondo tempo – morti tutti quelli che avrebbero potuto anelare, sospirare o pensare alla libertà, o ribellarsi ai tormenti che pativano, come i capi naturali e gli uomini adulti (giacché comunemente nelle guerre soltanto i fanciulli e le donne si salvano la vita) – li hanno oppressi con la più dura, orribile e aspra servitù nella quale mai uomini né bestie poterono esser posti. [...]

La causa per cui i cristiani hanno ucciso e distrutto tante, tali e così infinito numero di anime risiede soltanto nel fatto di avere avuto per fine ultimo l'oro, l'accumulare grosse ricchezze in pochi giorni e il salire molto in alto nella condizione sociale, sproporzionatamente al valore delle persone. In altre parole, la causa risiede nell'insazia-

bile brama e ambizione che li ha guidati, sviluppandosi quanto è più possibile al mondo sia per la ricchezza e la felicità di quelle terre, sia per l'umiltà, la pazienza, la facilità ad essere sottomesse di quelle popolazioni, delle quali non hanno avuto più rispetto né maggiore considerazione o stima (parlo secondo verità, e in base a quanto so e ho potuto vedere per tutto il periodo suddetto) non dico di quanta ne hanno per le bestie (piacesse a Dio che le avessero trattate e stimate come bestie!) ma di quanta ne hanno per lo sterco della strada, e anche meno. E allo stesso modo si sono presi cura delle loro vite e delle loro anime: perciò tutte le moltitudini, e i milioni di persone che abbiamo detto sono morti senza fede e senza sacramenti. Ed è una verità molto nota e accertata, che tutti conoscono e accettano (anche gli stessi tiranni e uccisori), che mai gli *indios* di tutte le Indie fecero alcun male ai cristiani: anzi, li considerarono come venuti dal cielo, finché per molte volte, fin dall'inizio, loro stessi o i loro vicini non ricevettero da parte dei cristiani molti mali, furti, morti, violenze e vessazioni.